

L'occitano nell'*Arte del rimare* di Giovanni Maria Barbieri

Francesco Feriozzi¹

¹University of Notre-Dame

Nel mio intervento proporrò una rilettura dell'attività da provenzalista dell'intellettuale modenese Giovanni Maria Barbieri (1519-1574). Al fine di darne una visione d'insieme, ripercorrerò dapprima rapidamente l'opera dell'erudito a partire dagli anni '50 del secolo, quando era al lavoro su un'edizione critica di poesia provenzale al fianco di Lodovico Castelvetro, per poi discutere nel dettaglio il trattato a cui dedicò gli ultimi mesi della sua vita, l'*Arte del rimare*, un'opera di «proto-filologia romanza» che dedica ampio spazio ai trovatori.

La prima parte della presentazione sarà quindi finalizzata a disegnare la cronologia degli interessi provenzali di Barbieri e dei materiali con cui è entrato in contatto nel tempo sfruttando le poche ma preziose tracce da lui lasciate su supporti di varia natura (i canzonieri antichi *H* e *c*, il canzoniere autografo *b2*, una copia del *De vulgari eloquentia* da lui postillata).

La seconda sezione, su cui mi focalizzerò più a lungo, proporrà invece un esame più nel dettaglio dell'*Arte del rimare*. Tratterò dapprima la percezione dell'occitano entro il sistema delle lingue romanze che ne emerge – per Barbieri è una lingua a metà fra francese e spagnolo, ben conosciuta dagli antichi poeti d'Italia, ma che, ormai morta, va imparata «al modo delle ziffere», Stampa Tiraboschi p. 95 –, discutendo anche in che misura derivi da Dante, modello principe del trattatello, e da altri predecessori di Barbieri come Pietro Bembo e Lodovico Castelvetro.

Mi sposterò poi sulla percezione che Barbieri ha della letteratura in lingua d'oc: pur ignorando la cronologia relativa dei trovatori, l'*Arte* cerca di «storizzare» la poesia trobadorica collocandola (erroneamente ma coraggiosamente) tra Due e Trecento e cercando di identificare le figure storiche ad essa collegate. L'*Arte* indaga anche i suoi rapporti con le altre letterature romanze: se l'uso, ad esempio, di Dante per parlare di Arnaut Daniel e Giraut de Borneill non è una novità per il Cinquecento (cfr. l'*Herculano* di Benedetto Varchi), Barbieri trova legami originalissimi, ad esempio riconoscendo in un sirventese di Peire Cardenal i personaggi del *Roman de Renart* occitanico; o individuando in due delle *Cento novelle antiche* le figure di Rigaut de Berbezill e di Guilhem de Beruedan. In un altro caso, la menzione della Selvaggia amata da Cino di Pistoia

gli offre invece l'occasione per uno strano excursus sulle sue omonime cantate da Aimeric de Belenoi, Uc de Saint Circ e Lanfranco Cigala.

Infine, discuterò anche come nell'economia del trattato l'incorporazione delle *vidas* e *razos* provenzali abbia una funzione «novellistica» volta a informare il lettore e a divertirlo («nel parlare di poesia mi sia lecito fare ancora per alquanto ufficio di poeta, cercando di giovare insieme e di dilettere», p. 50), il che dimostra, dietro il rigore filologico, anche un apprezzamento estetico per questi testi.

Riferimenti bibliografici

Barbieri, Giovanni Maria (1790). *Dell'origine della poesia rimata*. A cura di Girolamo Tiraboschi. Modena: Società tipografica.